

&gt; IL SABATO DEL VILLAGGIO

# LA RIVINCITA DELLA TELEPOLITICA SULLA RETE

GIOVANNI VALENTINI

*È OPINIONE diffusa che il fenomeno Grillo sia stato favorito da cospirazioni che si propongono di trasformare l'Italia secondo gli interessi di non meglio identificati poteri forti che agirebbero sulla scena internazionale.*

(da "Complotto!" di Massimo Teodori con Massimo Bordin — Marsilio, 2014 — pag. 39)

\*\*\*

Con l'allegra "rentrée" di Beppe Grillo dopo vent'anni negli studi della Rai, la sera di lunedì scorso a "Porta a porta", la televisione s'è presa una clamorosa rivincita sulla Rete. Non solo perché il leader politico-mediatico ha dovuto arrendersi alla vituperata tv pubblica, rilegittimandone così il ruolo e la rilevanza. Ma soprattutto perché è stato costretto a consegnarsi a quel "fossile" di Bruno Vespa, come lui stesso l'ha simpaticamente chiamato in diretta, per gratificarlo nell'audience (26,88% di share) e anche nell'immagine professionale, tributandogli poi un riconoscimento pubblico di correttezza.

Con un'iperbole, si può anche dire che il conduttore è stato "l'eroe della serata". Ma è vero comunque che Vespa è uscito vincitore dal confronto, rivolgendo domande appropriate e incalzanti al suo interlocutore, in evidente stato di eccitazione confusionale. Ha bevuto più bicchieri d'acqua Grillo, durante la trasmissione, di qualsiasi altro ospite in tutta la storia della "terza Camera" di Rai Uno.

Pur giocando in casa, su quel palcoscenico televisivo dove s'è esibito per tanti anni e dove — per sua stessa ammissione — è diventato "ricco" quando l'azienda di Stato era molto peggio di adesso, l'ex comico non ha potuto fare però né un comizio né un monologo. Ha dovuto sostenere un minimo di contraddittorio, fornendo risposte per lo più vaghe e confuse. Non sarà stata proprio un'intervista, come il leader pentastellato ha tenuto a sottolineare più volte, ma neppure un soliloquio o un sermone.

Ecco, piaccia o meno, la tv non è Internet. Implica un dialogo, un confronto, una mediazione. E quando si ha di fronte un giornalista, televisivo o della carta stampata, può anche accadere di sentirsi rivolgere domande davanti a cui non si ha la risposta pronta e si farfugliano parole e idee arruffate. Allora l'opinione pubblica legge o ascolta, magari per ragionare e giudicare.

Adesso il leader dei Cinquestelle minaccia "processi del popolo" online, contro i politici, gli imprenditori e anche i giornalisti. Ma opportunamente il "suo" presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, Roberto Fico, ha già preso le distanze per ribadire che "i processi li fanno i magistrati" e che "il canone Rai va pagato". Sta di fatto che i giornali e i giornalisti affrontano ogni giorno in edicola il giudizio dei lettori. E con buona pace di Grillo, sono molti più numerosi dei frequentatori del suo blog privato.

Conosciamo bene la funzione della Rete nella società della comunicazione. Sappiamo che è un grande fattore di democrazia,



di pluralismo e di trasparenza. Ma quando viene usata a fini di propaganda politica, per indottrinare gli adepti e diffondere il pensiero unico dominante, può anche diventare uno strumento perverso di regressione intellettuale, rinnegando perfino la propria natura libertaria.

Attraverso questo canale privilegiato, la retorica "grillesca" ha diffuso i suoi dogmi e i suoi slogan, confondendo spesso le buone ragioni con i cattivi propositi in un mix di populismo mediatico, demagogia, cinismo e disfattismo. C'è una carica intrinseca di violenza, quantomeno verbale, in questo campionario di insulti, di offese e anche di parolacce. E non è un caso che Grillo non ne abbia pronunciata nemmeno una a "Porta a porta" in un'ora di trasmissione: evidentemente, da attore consumato, sa bene che il pubblico più moderato dei benpensanti a cui si rivolgeva non le gradisce e non le tollera.

Dall'inizio della legislatura, il Movimento 5 Stelle avrebbe potuto spendere i suoi voti in Parlamento per sollecitare e condizionare il rinnovamento della politica italiana. Finora ha preferito, invece, sterilizzare quel consenso popolare per autocompiacersi nella "purezza" della propria diversità identitaria. Una forza che ambisce a distruggere il sistema, senza essere in grado da sola di costruirne uno alternativo.

Ma la responsabilità ancora maggiore è quella di aver alimentato un assurdo conflitto generazionale, mettendo i figli contro i padri. Ed è una spaccatura tanto artificiale quanto pericolosa, perché rischia di compromettere la stessa convivenza civile. Grillo ci ha rubato il rispetto dei nostri figli ed è molto più di quello che ci ha rubato il tangentista e i "ladri di Stato". Non basta partecipare a una puntata di "Porta a porta" per risarcire tutti i padri e le madri.

*(sabato@repubblica.it)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA